

può essere, dal canto suo, se non che più che soddisfatta dell'adozione della proposta dell'onorevole Lampertico, vedendo così raggiunto immediatamente lo scopo a cui essa stessa mirava col proprio ordine del giorno.

Vi sono alcune osservazioni d'ordine generale a cui, prima di finire questo mio riassunto della presente discussione, credo utile ancora di rispondere.

L'onorevole Nervo osservava che non si era tenuto conto in questo trattato delle condizioni del nostro capitale, ossia delle condizioni in cui l'Italia attualmente si trova di scarsezza di numerario e di circolazione abbondante e forzosa di carta.

Ma se si dovesse tener conto, come vorrebbe l'onorevole Nervo, allorchè si conclude un trattato di commercio, delle condizioni del capitale al momento in cui lo si stipula gravissimi abbagli si potrebbero prendere e grossi errori commettere, avvegnachè queste condizioni variano ad ogni tratto in modo più improvviso e più frequente di quanto si possa credere. Basterà ricorrere all'onorevole Nervo, che le crisi monetarie, che si sono succedute in Europa in questi ultimi anni, avrebbero assai imbarazzato qualunque più abile negoziatore di trattati se, a tenore delle speciali condizioni di quei dati momenti, avesse dovuto regolare le proprie trattative.

Egli può benissimo ricordare, se solo un istante richiama su ciò il pensiero suo, che, nel mentre pochi anni fa il tasso sull'oro era altissimo, scarso il metallo, elevato assai lo sconto in tutte le capitali d'Europa, dopo poco volgere di tempo si arrivò a che lo sconto in Inghilterra, come anche in Francia, è bassissimo quanto mai non lo sia stato per l'addietro, nel mentre da ormai un anno e più si trova oltre ad un miliardo di lire giacente inoperoso nei sotterranei della Banca di Francia.

È da osservare eziandio in via generale che, concludendo trattati commerciali, se si deve tenere conto degli interessi dei produttori, si deve tenere conto altresì degli interessi dei consumatori i quali, in Italia, sopra 24 milioni di abitanti si possono per lo meno computare in 21 milioni, tra quelli dediti all'agricoltura, alle arti liberali o ad altre occupazioni, nel mentre che per contro non giungono neppure a tre milioni le persone le quali attendono alle industrie manifatturiere. E questi tre milioni di produttori, ai quali non deve essere per vero sacrificio l'interesse di ventun milioni di consumatori, questi tre milioni, d'altra parte, sono pure alla loro volta consumatori, e lo sono anche come industriali, essendochè il filatore, a cagione d'esempio, quando deve importare dall'estero dei meccanismi completi, se può procurarseli ad un prezzo minore, ha un vantaggio come consumatore dell'industria del ferro, se è, dal canto suo poi a considerarsi, quale produttore di industrie manufatte.

Mi riassumo. Se la Giunta non ha creduto di ammettere le obiezioni fatte contro il presente trattato

di commercio, essa però le ponderò tutte con attenzione, e se le crede meno fondate, venne in tale creanza con maturità di consiglio.

La Giunta crede si possa questo trattato accettare da noi, senza avere troppo timore che abbia a derivarne danno all'industria italiana. La Giunta desidera, quanto l'onorevole Viacava e quanto chiunque di noi, che l'industria italiana sorga dall'attuale inerzia; ma essa sa, — e vorrebbe che tutti lo sapessero e ne fossero quanto lei convinti, — che l'industria italiana sorga dall'inerzia attuale, solo allora quando la più gran parte dei suoi industriali avranno maggiore scienza, maggiori cognizioni tecniche, maggiore operosità e maggiore onestà.

Si migliorino le industrie, ma non si impiantino quelle che per avventura non fossero del nostro clima. Noi vogliamo delle industrie che possano sorgere e crescere tra noi in piena terra, all'aria libera, non quelle che si dovessero qua custodire in serra calda.

Nella vittoria sulla concorrenza estera si risolve il problema della prosperità economica del paese, e per aver vittoria sulla concorrenza estera si richiedono, lo ripeto, scienza, operosità, onestà.

Io credo che i nostri industriali abbiano già incominciato a mettersi in queste condizioni di sapere meglio fare i loro interessi, d'essere più operosi e di saper attirare i capitali, sin qui a ragione diffidenti ed impauriti, col provare che questi capitali essi li sanno far utilmente fruttare.

Intanto la Giunta crede che noi dobbiamo dare al popolo svizzero quelle stesse prove di simpatia date da noi alle altre nazioni amiche e vicine, colle quali concordammo analoghi patti internazionali, e che possiamo farlo, sicuri che ciò riescirà a vantaggio reciproco dell'industria e del commercio dei due paesi. *(Bravo! Bene! — Segni di approvazione a destra)*

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Pregherei la Camera di voler ordinare che la proposta di legge per la rinnovazione dei titoli della rendita pubblica, che le ripresentai l'altro giorno modificata dal Senato, fosse rinviata a quella stessa Commissione che fu dalla Camera incaricata di esaminare detta legge la prima volta che le venne presentata.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la legge a cui accenna il signor ministro sarà inviata alla stessa Commissione che se ne occupò l'altra volta.

L'onorevole Viacava ha facoltà di parlare per un fatto personale.

VIACAVA. Risponderò brevemente ad alcuni dei principali appunti che l'onorevole Sormani-Moretti ha fatto al mio discorso di ieri.

Prima di tutto mi trovo in dovere di fare osservare che, venendo approvato il presente trattato, non andrà a scadere col termine stabilito per quello stipulato con